

Parrocchia Stagno Lombardo con Brancere

CORSO BIBLICO PER ADULTI

Lo SPIRITO SANTO

nei testi biblici

Lo "*Spirito di Dio*" nell'AT

e nel NT

Il "*Paracrito*"

Lo Spirito "*in noi*"

DISPENSA in preparazione alla PENTECOSTE – (2024)

NELL'ANTICO TESTAMENTO

1) Vento impetuoso e respiro

Il testo biblico - (Gn 1, 2) / Gn 2, 7):

“In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio (vento impetuoso) aleggiava sulle acque.”

“Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito (respiro) di vita e l'uomo divenne un essere vivente.”

Il termine ebraico è unico per tutt'e due i testi, **ruah**, abbracciando nel suo valore semantico ogni tipo di “*spostamento d'aria*”, da quello impetuoso del vento a quello leggero del respiro umano e caricandosi quindi anche delle loro caratteristiche specifiche: la forza e la “*misteriosità*” del vento (“*Il vento soffia dove vuole e tu ne odi il suono, ma non sai da dove viene né dove va; così è per chiunque è nato dallo Spirito*” dice Gesù nel vangelo di Giovanni (3,8), rifacendosi a un conosciuto proverbio della sapienza popolare), da un lato, e, dall'altro, la sua imperiosa necessità nell'atto vitale del respirare.

La scelta del termine per indicare l'azione di Dio, creatrice in ambedue i casi ma in modalità diverse (l'impetuosità che imbriglia il “*caos*” iniziale nell'ordine armonico del creato e la delicatezza del soffio che dà vita all'inanimata statua di argilla) è dunque il frutto maturo di una teologia che armonizza l'affermazione dell'efficacia e della potenza dell'agire di Dio con la sua misteriosità (vi si può soltanto alludere con metafore) e con il particolare riguardo che Egli riserva alla creatura umana.

L'immagine del vento impetuoso serve a esprimere non solo la potenza ma anche la libertà e la trascendenza dello “*Spirito divino*”, nella sua caratteristica di forza travolgente e indomabile della natura (“*capace di scuotere le montagne e spaccare le rocce*” [1Re 19,11] o di “*sollevare i flutti fino al cielo e sprofondarli fino agli abissi*” [Sal 107, 25s]).

L'immagine del respiro (del soffio o della brezza leggera -cf. 1Re 19,12) serve invece a esprimere la delicatezza dell'agire divino e l'importanza vitale del suo permanere (“*immanenza*”) nella creatura umana: fin che c'è respiro c'è vita che non può invece continuare in sua assenza...

Insieme esprimono ed alludono ad un Dio che è allo stesso tempo “*terribile*” (che infonde “*timore*”) ed “*amabile*” (infondendo fiducia e sicurezza), definendo così la specificità del “*Dio di Israele*” rispetto agli “*dei delle altre nazioni*”.

La metafora dello Spirito di Dio come “*soffio della vita*” la troviamo anche in una delle visioni del profeta Ezechiele: “[*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa*] e mi disse: «*Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano*». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato” (Ez 37, 9s).

2) Forza e sapienza

Allo “*spirito di Dio*” sono collegate nei testi biblici anche altre manifestazioni: una “*forza divina*” che irrompendo su alcune persone le rende capaci di azioni e prestazioni al di là delle possibilità umane.

La metafora dello Spirito di Dio che come un “*turbine*” investe le persone, facendo irruzione su di loro e investendole di una “*missione*” divina viene utilizzata nel caso dei Giudici e dei Re di Israele (si veda per es. Sansone [Gdc 13,25] e Davide [1Sam 16,13]) per indicare la comunicazione di una forza divina che conferisce loro, allo stesso tempo, autorità e capacità per realizzarla.

La “*cerimonia di investitura*”, nel caso dei re, prevede ***l’unzione con l’olio profumato*** (la cui preparazione e destinazione è descritta in Es 30, 22-32) che, di suo, aggiunge il valore simbolico del “*penetrare e permanere*”, caratteristica dell’olio (sulla testa, sui capelli, sulla barba -Sal 133, 2).

Un posto (e un incarico) privilegiato tra queste persone “*investite*” dello “*spirito di Dio*” spetta ai “*profeti*”: ***“Il mio spirito che è sopra di te e le parole che ti ho messo in bocca non si allontaneranno dalla tua bocca, dice il Signore, ora e sempre”*** (Is 59, 21).

“Io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato” (Mi 3, 8).

Si tratta di un “*dono*” (“*carisma*” in greco, “*gratia*” in latino, termini che, in tutte due le lingue alludono alla gratuità e munificenza di chi dona) per il servizio.

Ma la “*forza*” dello “*spirito di Dio*” ha anche un altro effetto: quello di rendere “*santi*”, cioè partecipi della stessa vita divina (Dio è il “*santo*” per eccellenza), coloro che ne vengono raggiunti.

La “*santità*” nell’AT è in relazione all’osservanza della Legge (“*Se darete attentamente ascolto alla mia voce e osserverete il mio Patto, sarete fra tutti i popoli mia proprietà ... sarete per me... una nazione santa*” -Es 19, 5s). Ma è una storia di indocilità e di infedeltà quella del popolo chiamato alla santità, a causa della “*dura cervice*” (Es 32, 9) e del “*cuore di pietra*”: si rende necessario allora uno “*spirito nuovo*”, cioè un nuovo intervento creativo (un nuovo “*respiro/soffio vitale*”) che, “*cambiando il cuore*”, dia inizio a una “*vita nuova*”: ***“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi.”*** (Ez 36, 26s).

Lo “*spirito di Dio*” viene descritto in un testo del profeta Isaia (Is 11, 1-4) come “*spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore*” (a cui la traduzione greca e quella latina aggiungeranno la “*pietà*”, completando il “*settenario*” dei doni dello Spirito): in realtà il testo originale fa riferimento alla figura del “*Messia*”, questo “*re ideale e futuro*” che realizzerà appieno l’opera di Dio a favore del suo popolo, governandolo con “*sapienza e intelligenza*” (cioè con senno e comprensione), con “*consiglio e forza*” (cioè con prudenza di governo e valore militare [contro i nemici]), con “*conoscenza e timore di Dio*” (e cioè piamente religioso e sinceramente attento a conoscere il volere di Dio): il settimo “*dono*” (nel testo originale), corollario ed effetto degli altri sei, è che “*giudicherà con giustizia*” (“*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia*”), facendo trionfare il diritto per i poveri e per gli oppressi (cf. Is 10, 1s).

Tutto questo può la “*forza*” dello spirito di Dio, che irrompe e trasforma coloro ai quali è diretta.

La molteplicità di riscontri conferma la pregnanza di significati (e di allusioni) che il termine di partenza (*ruah* = vento/soffio vitale) suggerisce, completandosi a vicenda, e che, gli autori sacri, sapientemente, hanno saputo mantenere e sviluppare in un discorso teologico coerente e (profeticamente) aperto agli sviluppi “*trinitari*” che, nella pienezza della rivelazione, troveranno il loro senso completo con la predicazione di Gesù e nei testi del NT, prima, e poi, in maniera dogmatica, nei Concili della Chiesa (in quello di Nicea -325 d.C.- e più compiutamente in quello successivo di Costantinopoli, nel 381 d.C.).

NEL NUOVO TESTAMENTO

Sugli apostoli: *vento e fuoco*

Il testo biblico - (At 2, 3-4):

*“Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di **vento che si abbatte gagliardo**, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro **lingue come di fuoco** che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.”*

Nei testi del NT viene ripreso (un rimando importante che dice continuità con i significati dell'AT) il simbolismo del “**vento impetuoso**” aggiungendovi quello del “**fuoco**” che richiama più di un testo dell'AT (il rovelo ardente di Mosè, la colonna di fuoco che guida il popolo ebreo nella notte del deserto): pur non essendo riferito allo “Spirito” di Dio ma alla presenza stessa di Dio, diventa comunque una delle metafore del “*Dio che si manifesta*” (si pensi alla grande “*teofania*” del Monte Sinai, dove la presenza di JHWH è così descritta: “*Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso **era sceso il Signore nel fuoco** e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: il monte tremava molto*” (Es 19,18).

In Mt 3, 11 Giovanni il Battista aveva annunciato così la figura di chi sarebbe venuto dopo di lui: “*Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi batteggerà in **Spirito santo e fuoco**.*”

Nel linguaggio di Giovanni il Battista, ancora pienamente ebraico, lo “*spirito santo*” non è altro che lo “*spirito di Dio*” e cioè “*Dio in quanto agisce*”, alla maniera sua: forte ed efficace!

E che c'è di più “*forte*” in natura del vento e del fuoco?

E quale miglior metafora per una “*chiesa*” al suo nascere, sospinta da un “*vento impetuoso*” “*fino ai confini della terra*” per annunciarvi il vangelo a tutte le creature e portarvi il “*fuoco*” (l'ardore del coraggio e della passione al servizio del “*disegno di Dio*”) che Gesù stesso già aveva acceso e che avrebbe dovuto incendiare il mondo (i cuori e l'intera società umana) come da lui stesso dichiarato: “*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!*” (Lc 12,49).

Lo Spirito che “*scende*” sugli apostoli nella combinazione delle due metafore costituisce, a tutti gli effetti, l'atto di investitura della missione della Chiesa e stabilisce un parallelo con la “*discesa dello Spirito*” su Gesù, nel battesimo al Giordano, all'inizio della sua missione pubblica: ma non c'è né vento né fuoco. È piuttosto “*in forma di **colomba***” che lo Spirito “*scende*” e, in contemporanea, la voce del Padre, ne attesta le “*credenziali*”: “*Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto*” (Mc 1, 11)

Su Gesù: “*come una colomba*”

Una metafora inconsueta, quella usata nei vangeli in questa occasione (non lo è invece quella applicata a Maria a cui l'angelo annuncia “*Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo*” -Lc 1, 34- dove “*l'ombra*” richiama la “*nube*” sulla tenda-santuario nel deserto “*Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora*” Es 40, 34). L'allusione potrebbe essere duplice: alla colomba inviata da Noè fuori dall'arca e che torna con un ramoscello d'ulivo (Gn 8, 10s) o anche a una interpretazione giudaica del testo di Gn 1, 2 dove “*lo spirito di Dio [che] aleggiava sulle acque*” era simboleggiato come una colomba. La colomba è comunque metafora ricorrente nel testo biblico, vuoi per il suo corteggiamento amoroso (Cantico dei Cantici 2, 14 etc), vuoi per i suoi gemiti (Is 38, 14), vuoi per il suo istinto di tornare dopo le migrazioni

stagionali (Ger 8, 7), vuoi per essere l'animale domestico più a buon mercato (e quindi “*offerta per il Tempio*” accessibile anche ai poveri -Lev 12, 8), vuoi per il suo candore (la sua semplicità) tanto da essere citata anche da Gesù (“*siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe*” -Mt 10, 16). Un ventaglio di allusioni molto ampio, dunque, particolarmente adatto a significare le molteplici caratteristiche e sfumature dello “*spirito di Dio*” e della sua “*azione*”.

Anche la “*teofania*” al Giordano, nel momento del “*battesimo di Gesù*”, può però essere ancora interpretata nelle categorie veterotestamentarie dello “*spirito del Signore che scende su ...*” indicandone l'investitura per una missione (vedi il testo di Isaia 10, 1s citato sopra). Anche la “*voce dall'alto*” è una categoria veterotestamentaria, il corrispettivo della manifestazione di Dio sul Sinai a Mosè (“*Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono*” -Es 19, 19) e quindi ancora semplicemente una “*attribuzione divina*” per descriverne l'azione o gli effetti della sua presenza.

È con Gesù che avviene il salto di qualità. Lui stesso è indicato dal Battista come colui sul quale non solo “*scende*” ma “*rimane*” e il solo che lo può “*comunicare*” (“*L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo*” -Gv 1, 33).

Il modo in cui Gesù ne parla costituisce un vero e proprio passaggio di soglia: **non più come un “attributo divino” ma come un “soggetto divino” che agisce per forza propria.**

È Gesù stesso a “*donarlo*”: apparendo ai suoi discepoli, dopo la resurrezione, “*soffiò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo*” (Gv 20, 22) (notare il gesto del “*soffiare*” che richiama l'atto creativo di Dio al momento della creazione della creatura umana). Nel discorso dell'ultima cena, sempre nel vangelo di Giovanni, Gesù aveva anticipato ai suoi discepoli “*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore [paràclito] perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità ... egli dimorerà presso di voi e sarà in voi*” (Gv 14, 16s) (dove risulta che è il Padre che manda lo Spirito) ed anche “*È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore [paràclito]; se invece me ne vado, lo manderò a voi*” (Gv 16, 7) (dove invece lo Spirito è mandato da Gesù come suo “*sostituto*”). Insomma un linguaggio ancora tentennante, che cerca di afferrare il “*mistero trinitario*” senza riuscire ad esprimerlo in forma univoca.

Quanto all'attributo “*paràclito*” è entrato (non tradotto) nel linguaggio teologico, liturgico e catechistico, a causa della sua duplice accezione: quella di chi è vicino per consolare e quella di chi è vicino per difendere (in tribunale) (il termine greco significa, infatti, letteralmente “*colui che sta al fianco*” o “*colui che è chiamato vicino*”): è il contesto a determinarne il significato più appropriato. La scelta di non tradurlo gli conferisce solo un'aura di *misteriosità*, il cui significato, però, sfugge ai più.

Nella traduzione del termine nel vangelo di Giovanni (l'unico ad usarlo) il significato più appropriato è quello di “*consolatore*”; mentre nella Prima Lettera di Giovanni (2, 1) l'unico significato possibile è quello di “*avvocato difensore*” ed è riferito non allo Spirito Santo ma a Gesù Cristo risorto presso il Padre.

Con il senso di “*Consolatore*” (in senso ampio, sia “*confortatore*” sia “*illuminatore*”) lo troviamo in Gv 14, 16 dove Gesù dice: “*pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre*” e un poco più oltre aggiunge “*il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*” (cf. anche 15, 26). E così pure in Gv 16, 7: “*è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi*”.

Il ruolo di “*avvocato*”, riferito allo Spirito Santo, pur senza il termine “*paràclito*”, si intuisce invece nel brano di Mt 10, 17-22 dove Gesù avverte i suoi discepoli: “*Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe ... Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*”

Il testo della lettera di Giovanni (“*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto*” -1Gv 2, 1), in tutt'altro contesto, interpreta il ruolo del Cristo Risorto (si suppone nel “*giudizio finale*”) come “*difensore dei suoi*” dinanzi al “*giudice supremo*” (una metafora che richiama la “*parabola del giudizio finale*” in Mt 25, 31-46, dove però è Gesù stesso il giudice).

“per” la Chiesa e “nei” credenti

Su questo nuovo approccio allo “*spirito di Dio*”, tipico del linguaggio usato da Gesù si costruisce la riflessione teologica della prima comunità cristiana e sarà l’apostolo Paolo il primo a dargli formulazione compiuta (e scritta! sono suoi i primi testi a circolare tra le comunità cristiane), sempre sottolineando però che “*sta trasmettendo quel che a mia volta ho ricevuto*” (1Cor 11, 23) e cioè non inventa ma rielabora con la sua genialità e la sua esperienza di fede la predicazione apostolica (quella dei più diretti testimoni di Gesù).

L’apostolo Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, si esprime così: “*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*” (1Cor 3, 16), confermando le parole di Gesù riportate nel vangelo di Giovanni.

Negli Atti degli apostoli, Luca pure riporta una frase del Gesù Risorto al momento di lasciarli definitivamente (ascensione) che non lascia dubbi quanto all’agire da “*soggetto*” da parte dello “*Spirito Santo*”: “*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*” (At 1, 8).

Fino alla formula ormai consacrata nella prima comunità cristiana e riportata nel vangelo di Matteo “*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*” (Mt 28, 19), perfetta sintesi “*trinitaria*”, che unifica, in un’unica azione (quella del dare “*nuova vita*” e nuova dignità [di “*figlio di Dio*”] al “*battezzato*”), il Padre che ha mandato nel mondo il Figlio che comunica ai suoi lo Spirito Santo che “*insegnerà tutto, farà ricordare e parlerà in voi*”, essendo lo “*Spirito di verità*” (cf. vangelo di Giovanni).

È l’apostolo Paolo a fondare una teologia “*trinitaria*” (che avrà il suo sviluppo completo nelle definizioni dei primi concili “*ecumenici*” tre secoli dopo) e a dare (se così possiamo osare dire) un “*volto*” definito allo Spirito Santo, tracciandone le azioni e gli effetti.

Paolo parla nelle sue lettere dello “*Spirito*” come dispensatore di carismi e come potenza di Dio e lo vede all’opera là dove avvengono “*miracoli, prodigi e portenti*” (cf. 2Cor 12, 12) “*Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza*” (1Cor 2, 3s).

L’azione dello Spirito è finalizzata “*all’edificazione del corpo di Cristo che è la chiesa*” e per questo vengono assegnati i “*carismi*” (cioè: “*a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l’utilità comune*” (1Cor 12, 7): “*E’ lui [il Cristo risorto] che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo*” (Ef 4, 11s) ed è lo Spirito che agisce in loro:

“*Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito ... E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell’unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l’unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole*” (1Cor 12, 4-11).

Lo Spirito impulsa (e a volte anticipa) l’azione evangelizzatrice (vedi, per es. in At 8, 26-40: “*Disse allora lo Spirito a Filippo: «Và avanti, e raggiungi quel carro»*” o in At 10, 25-34: “*Si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo ... Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno [già] ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?»*”).

Ma l’azione principale dello Spirito, Paolo la vede all’interno di ogni credente, come principio interiore di “*vita nuova*”, operatore della salvezza [dal male, insito nell’ “*uomo vecchio generato in Adamo*”], promotore di un “*cuore nuovo*”, nel quale scrive la legge della “*nuova alleanza*”, quella

dell'amore (*"Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso"* -Gal 5, 14), perché figlio generato nell'amore da un Dio che lo Spirito stesso insegna (impelle!) a invocare come *"Abbà, Padre"* (*"E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!"* -Gal 4, 6).

Lo Spirito agisce per forza propria e i suoi *"frutti"* (i suoi effetti sul cuore e sulla vita) sono evidenti ma ha bisogno di trovare accoglienza, condiscendenza e perseveranza, in un percorso (cammino) in cui il *"motore"* (l'energia) viene da Lui ma... le gambe sono le nostre!

"Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste." (Gal 5, 16s)

"Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge [della carne] le cui opere sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 18,23).

Infine, lo Spirito Santo è la *"primizia dell'immortalità futura"* (2Cor 5, 5) e il *"pegno della resurrezione finale"* (Rom 8, 11), lasciando intendere l'apostolo Paolo, con queste espressioni, la direzione *"escatologica"* (rivolta come suo punto finale verso la fine dei tempi) dell'azione dello Spirito Santo e, in ultima analisi, la sua stessa natura, quella di impulsare l'anima del credente verso il suo destino finale, *"inabitando in essa"* e costituendone così la garanzia e l'anticipo della *"beatitudine eterna"* promessa da Gesù ai suoi: *"quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io"* (Gv 14, 3).

"Unzione" e "imposizione delle mani"

Nell'Antico Testamento (abbiamo visto più sopra nel paragrafo ad esso dedicato) l'atto simbolico dell'*unzione* (che consisteva nel versare [sul capo] dell'olio d'oliva aromatizzato con essenze profumate), era applicato a re e sacerdoti e doveva significarne l'investitura ufficiale nel ruolo: nella duplice metafora dell'olio che penetra nella pelle e vi trattiene il profumo delle essenze venivano simboleggiate sia la trasmissione dei poteri divini sia l'effetto (il profumo) del loro esercizio (la metafora del *"profumo"* la riprenderà l'apostolo Paolo per indicarvi la *"vocazione"* del cristiano: essere il *"buon profumo di Cristo"* – 2Cor 2, 15). Non ci sono riscontri di *"unzione"* anche per i profeti: solo un accenno in 1Re 19, 16 *"Il Signore gli disse: ungerai Eliseo figlio di Safàt, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto"* ma poi Elia, per simboleggiare il passaggio dei suoi *"poteri"* ad Eliseo, si limita a gettargli addosso il mantello, prima di essere *"rapito al cielo"*.

Nella predicazione profetica viene riservata alla figura futura del *"Messia"* (per definizione e per antonomasia *"l'Unto del Signore"*), come leggiamo in Is 61, 1 *"Lo spirito del Signore Jahvè è su di me, perché mi ha unto, mi ha mandato a portare la buona novella ai poveri"*, perché sarà il *"re"* degli ultimi tempi.

In altri testi non c'è invece menzione dell'*unzione* (per es. Gioele 3, 1: *"Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni."*) o piuttosto si associa la *"discesa dello Spirito di Dio"* all'*aspersione con acqua* (cf. Ez 36, 25ss *"Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati ... Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti"*).

Nel Nuovo Testamento la *"discesa dello Spirito Santo"* viene piuttosto evocata con il gesto simbolico dell'*imposizione delle mani*, con una sua affermata simbologia, sia in ambito biblico (il Sommo Sacerdote imponeva le mani sulla testa del capro espiatorio nel Giorno dell'Espiazione, la cui

conseguenza era il trasferimento dei peccati dal popolo di Israele al capro -cf. Lev 8 e 16) ma anche extra-biblico (era il gesto dei taumaturghi per operare guarigioni).

Così leggiamo in Atti 8, 14–17: *“Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo”*.

Ed anche Atti 9, 17: *“Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo”*.

O ancora Atti 13, 2s: *“Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo avere digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono”*.

Lo Spirito Santo nella **“professione di fede”**

Nel *“Credo”* fissato nei due Concili della Chiesa (in quello di Nicea -325 d.C.- e più compiutamente in quello successivo di Costantinopoli, nel 381 d.C. e, per questo, chiamato *niceno-costantinopolitano* (per distinguerlo da quello *“apostolico”* più conciso), la formula di fede che riguarda lo Spirito Santo è questa: *“[il Figlio di Dio] per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. ... Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti”*: dove si sottolinea un’azione propria dello Spirito Santo nell’incarnazione del Figlio e nella predicazione dei profeti e nel *“dare vita”* (formula, come si vede, molto generica riduttiva rispetto all’ampio spettro di azione che gli riconoscono i testi biblici sopra citati) mentre l’enfasi è posta sul suo *“procedere dal Padre e dal Figlio”* e sul suo *“essere adorato e glorificato con il Padre e con il Figlio”* che aveva in quel preciso momento storico la sua ragion d’essere nel proliferare di *“eresie”* (che altro non erano se non il brancolare a tentoni per cercare di dare *“formulazione intellettuale”* al *“mistero della Trinità”*), con la preoccupazione posta più sulla precisione del linguaggio che sull’articolata molteplicità di contenuti che i testi biblici suggerivano (pur in maniera allusiva, servendosi di metafore, come abbiamo visto).

Arricchire la *“professione di fede”* con i riferimenti biblici che abbiamo, pur sommariamente, cercato di individuare è senz’altro il modo migliore di ridare vita, calore e colori a una *“formula di fede”* (*dogma* = ciò che deve essere creduto) che, pur brillando per *“precisione”*, rischia di peccare per freddezza espressiva e distacco emotivo: cioè il contrario di ciò che è lo *“Spirito Santo”* per la Chiesa!

*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità,
perché non parlerà da sé stesso,
ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.
Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.
Tutto quello che il Padre possiede è mio;
per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».*

(Gv 16, 12-15)